

«Abbiamo aiutato anche cuochi e negozianti»

**Covid, i fondi
8xmille a
commercianti in
difficoltà, autonomi,
lavoratori senza rete**

Solo la solidarietà riapre il futuro. Lo indicano le innumerevoli testimonianze di chi nello choc occupazionale innescato dal covid ha ricevuto dalle firme un aiuto insperato.

«Se sei lontano dalla Chiesa non ti aspetti tanta generosità. Quando poi la tocchi con mano, non puoi fare altro che stupirti e ringraziare. Di più, cerchi di restituire il bene ricevuto» ha detto un piccolo imprenditore della provincia di Oristano, sposato e padre di due figli, che ha evitato la chiusura della bottega artigiana grazie al fondo "San Giuseppe Lavoratore" della diocesi di Ales-Ierralba, nato per dare ossigeno all'economia stremata dal Covid: in totale 250 mila euro, provenienti anche dall'8xmille.

«Dietro quelle serrande rimaste abbassate per mesi - chiarisce don Marco Statzu, 41 anni, responsabile della Caritas della diocesi sarda - ci sono i sacrifici di una vita, storie di attività familiari che durano da generazioni, di stipendi mancati, di debiti e di una sofferenza nuova con cui fare i conti».

Oggi si impone un cambiamento di mentalità: «La carità - spiega il direttore della Caritas diocesana di Bologna don Matteo Prosperini - è sempre stata interpretata come l'aiuto del ricco al povero, la donazione del superfluo, invece ci siamo trovati spesso di fronte persone che non avevano mai avuto timori per il futuro, con richieste che farebbe chiunque se si trovasse improvvisamente in rosso, come un dentista per i figli o la spesa. Oggi aiutare significa

fondamentalmente condividere».

«Tutto il settore della ristorazione, della cura domiciliare, delle attività culturali e turistiche, dell'intrattenimento, degli ambulanti e di tanti precari e stagionali è in crisi per l'emergenza sanitaria - gli fa eco il suo omologo alla Caritas di Pisa don Emanuele Morelli, che ha attivato il fondo "Vivere" anche con risorse 8xmille -. Abbiamo intercettato fragilità insospettabili:

cuochi cui abbiamo pagato le rate dell'auto o commercianti che non riuscivano più a risollevarsi dopo una ristrutturazione. Più la rete è coesa e a maglie strette - conclude don Morelli - più saremo in grado di

sostenere i più deboli».

Ma per far fronte a bisogni moltiplicati serve un nuovo modello di carità. «Quando vedi le persone disperate ti domandi "perché non posso aiutarle?"», spiegano i volontari della parrocchia Ss. Pietro e Girolamo a Rastignano (Bologna), affidata a don Giulio Gallerani, che con il contributo delle firme hanno aperto un alloggio per le nuove povertà, ideando una rete per il rientro nel mondo del lavoro.

Difficile ripartire però se c'è povertà digitale: una famiglia italiana su 4 senza connessione web vuol dire studenti a rischio dispersione scolastica, ma anche adulti licenziati e senza competenze digitali, che non sanno candidarsi on line ad un nuovo impiego. Insegnanti, wifi e computer (anche con fondi 8xmille) nella parrocchia Regina Pacis di Paceco (Trapani) alleviano queste ferite culturali ed economiche. «Siamo punto di riferimento per 11 mila abitanti - spiegano i sacerdoti don Vincenzo Basiricò e don Emanuel Mancuso - Insieme supereremo questi mesi».

Laura Delsere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

